

ROBERTO MARAGLIANO

*La Public History e gli apparati di istruzione*

**Abstract:** *The critical theme of PH relates to what is History in educational institutions, schools and universities, and how it might change.*

**Keywords:** Education; School; University; Didactics; Knowledge; Public History.

In questo mio intervento intendo brevemente toccare il tema della complessità del rapporto che lega la Public History all'università e alla scuola. Parlo di complessità proprio perché penso che su una problematica così densa di implicazioni culturali e politiche non si possa arrivare ad un definitivo chiarimento né a definire una linea di comportamento univoca. Consapevoli di tutto ciò, sarebbe utile, io credo, affrontare seriamente e serenamente, di volta in volta, i nodi che si presentano.

Del resto, lo stesso manifesto della Public History italiana<sup>1</sup> per un verso ribadisce l'origine e la caratterizzazione non accademiche della PH, per un altro fa riferimento alla possibilità di includerne i modi e gli esiti all'interno dei compiti della cosiddetta "terza missione" universitaria. Che qui si nasconda una possibile ambiguità è un'ipotesi da prendere in considerazione. E su cui di fatto si sta lavorando, con iniziative che trovano nel partner universitario non già un promotore quanto un interlocutore.

Ora, è evidente a tutti, o almeno a tutti quanti guardano con un minimo di onestà alla situazione in cui versa l'istituzione universitaria nazionale, in particolare nel settore umanistico, che la crisi che la sta attanagliando non è di superficie, ma tocca direttamente la sua identità e le sue funzioni. Sbaglieremmo se di questa crisi mettessimo in luce soltanto la parte relativa ai compiti di ricerca; di fatto da lì emerge un disorientamento profondo che investe anche le politiche stesse della didattica.

---

<sup>1</sup> Cfr. <https://aiph.hypotheses.org/3193>.

Occorrerebbe darsi il coraggio di riconoscere che l'articolazione per discipline su cui si fonda la vita dell'organismo universitario costituisce il residuo di una cultura ottocentesca che si è voluto, forzatamente, mantenere in piedi mentre, nel novecento, gli sviluppi della cultura, e non solo di quella di massa, procedevano in ben diverse direzioni col mettere in crisi le antiche barriere tra le forme del conoscere, coll'aggregare e unificare temi su ambiti ad un tempo specialistici e di grande impatto ideologico, coll'individuare e attuare metodologie e concettualizzazioni prima impensabili. Basterebbe, per questo, far notare come la tripartizione canonica del sapere (in umanistico, scientifico, tecnologico) trovi difficoltà a reggere, allo stato attuale, e come da più parti (ma prevalentemente fuori dei recinti accademici) si lamenti la necessità di individuare e praticare ponti, collegamenti, integrazioni, fusioni.

Su questa situazione, poi, è venuta a scatenarsi la bufera del digitale che, al di là delle sue manifestazioni esteriori, andrebbe intesa come la presa d'atto, addirittura a livello ontologico, della possibilità di far riferimento ad un unico ed efficace principio di produzione e diffusione del sapere. Che, poi, è quanto sta avvenendo, di fatto, attraverso la socializzazione virale e "selvaggia" (almeno dal punto di vista accademico) di spezzoni di sapere in ambiti strettamente collegati alle dimensioni esistenziali, per esempio quelli della salute o dell'ambiente. Fenomeno, questo, che, nell'immaginario collettivo, ha portato a mettere in discussione il carattere univoco della competenza tecnico/scientifica e al quale coloro che almeno a livello ufficiale ne detengono le prerogative del possesso e della diffusione si mostrano incapaci di reagire con modalità diverse e più efficaci del trincerarsi dentro il classico, ma a sua volta dequalificato, principio di autorità.

Da questo punto di vista la PH sembrerebbe disporre delle carte in regola per garantire un ancoraggio innovativo e dialettico, non gerarchico dunque, tra le tre dimensioni costitutive del conoscere, ovvero la produzione, la codificazione, la diffusione. La sua natura originaria di entità non accademica le consente di sentirsi libera dei vincoli di codificazione che vigono dentro l'istituzione e di far valere, nelle

occasioni di dialogo, questa sua libertà come interessante prospettiva con cui misurarsi, all'interno di costituende "zone franche".<sup>2</sup>

Se poi andiamo al tema della scuola, sarebbe opportuno disporsi a riconoscere che anche nell'ambito della storia sta avvenendo ciò che da tempo si è affermato e riconosciuto per le seconde lingue o per l'informatica, vale a dire che la "conoscenza scolastica" di settore non garantisce il possesso da parte degli individui di quadri di sapere essenziali, solidi e utili.

I ragazzi hanno coscienza storica? Certo che no. Un po' tutti lo riconoscono, e io stesso, sulla base della mia esperienza professionale e politica, posso testimoniare che si tratta di una carenza la cui origine (come è il caso dei comportamenti di scrittura)<sup>3</sup> andrebbe opportunamente collocata indietro nel tempo: insomma, l'ignoranza collettiva in fatto di storia ha una sua precisa storia, che molto probabilmente trova una sua origine e una sua ragione nei limiti epistemologici e topologici che hanno segnato il passaggio dal regime della formazione elitaria a quello della formazione di massa. Abbiamo correttamente abbattuto le barriere di accesso alla scuola senza però rivederne l'impianto (disciplinare e didattico) e allo stesso tempo senza prendere atto che il mondo, con i media, nel frattempo stava diversamente investendo sulla riproduzione e la diffusione del sapere.

Ma la scuola, si dovrebbe ribadire, ha coscienza storica di se stessa, di come è andata configurandosi, nel tempo, la sua funzione, di come è arrivata a darsi l'assetto che attualmente le è proprio?

Mi si farà notare che, anche da noi, esiste un'ormai ampia letteratura di storia della scuola e che nella formazione iniziale e continua dei docenti è previsto che questa componente venga in un qualche modo coinvolta. Ma di che storia si tratta? È perlopiù di tipo politico/istituzionale e dunque, muovendo dal suo terreno elettivo, raramente si riesce a toccare qualcosa che stia al di là o al di qua della logica normativa, e con cui si miri a coinvolgere un pubblico diverso da quello degli "addetti ai lavori". Lo dimostra, tra gli altri, il fatto che mentre sono disponibili, anche in rete, numerosissimi repertori

---

<sup>2</sup> Si veda il mio *Zona franca. Per una scuola inclusiva del digitale*, Roma, Armando Editore, 2019.

<sup>3</sup> Per questo rimando ad un altro mio recente titolo: *Scrivere. Formarsi e formare dentro gli ambienti della comunicazione digitale*, Bologna, Luca Sossella Editore, 2019.

storici di legislazione scolastica non c'è un solo luogo, in tutto il paese (diversamente da quel che è in altri vicini a noi, per esempio la Francia), in cui si curi la conservazione e lo studio dei libri di testo, intesi come testimoni importanti dell'organizzazione concreta delle attività didattiche.

Tante delle riforme piccole e grandi inattuate o attuate sul corpo della scuola, nel giro dell'ultimo mezzo secolo, hanno sortito esiti diversi da quelli auspicati e il risultato forse più grave di tutto questo fermento è che l'opinione pubblica, inconsapevole di storia, si mantiene fedele ad una rappresentazione conservativa e sovratemporale della scuola. Difficile, impossibile sottrarsi all'idea che su questo versante la PH possa svolgere una sua positiva funzione portando un salutare "fastidio" all'università come alla scuola.